

COMITATO PROVINCIALE ANPI CREMONA

PAGINE DI STORIA CREMONESE

SCONOSCIUTE

IL POPOLO CREMONESE SI RIBELLA L'8 SETTEMBRE 1943 ALLA
OCCUPAZIONE NAZISTA - SOLO IN QUEL GIORNO E NELLA SOLA CITTA 14
MILITARI E 15 CIVILI PERDONO LA VITA-

UN MIGLIAIO DI GIOVANI CREMONESI NELLE SETTIMANE SUCCESSIVE
DICONO NO ALLA CARTOLINA "ROSA", DISERTANO L'ESERCITO DI SALO'
RAGGIUNGONO LE MONTAGNE DI LOMBARDIA, PIEMONTE, EMILIA, LIGURIA,
TRENTINO, E DIVENTANO PARTIGIANI, MENTRE ALTRI SONO NELLE
FORMAZIONI ESTERE O PRIGIONIERI NEI CAMPI NAZISTI CON UN " NO "
DECISO AD OGNI COLLABORAZIONE. NASCE UNA NUOVA UNITA DI LOTTA

00000=====00000

SCELTA DIFFICILE TRA PREPOTENZA, VIOLENZA, TRA RETE FITTA DI
SPIONAGGIO DEI FASCISTI E DEI TEDESCHI

FARINACCI E LA SUA BANDA SCORNATI

A CURA DELL'UFFICIO STUDI E RICERCA DELL'ANPI PROVINCIALE
C R E M O N A

PREMESSA

8 SETTEMBRE 1943 – OCCUPAZIONE DELL'ITALIA DA PARTE DEI NAZISTI – NASCE LA REPUBBLICA FASCISTA DI SALO' AL SERVIZIO DEI TEDESCHI INVASORI -

L'ESERCITO ITALIANO E' ALLO SFASCIO – IL PAESE NEL CAOS GENERALE - IL RE E LA SUA BANDA FUGGE A BEINDISI- I PARTITI POLITICI DANNO VITA A PRIMITIVE INESPERTE AZIONI DI DISTURBO. SI CREANO LE PRIME BANDE ARMATE DI RIBELLI

I TEDESCHI DALL' 8 al 13 SETTEMBRE, IN SOLI CINQUE GIORNI, TRASPORTANO SU CARRI BESTIAME PIOMBATI 117 MILA GIOVANI ED EX MILITARI RASTRELLATI NELLA SOLA ITALIA DEL NORD OCCIDENTALE E TRASFERITI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO TEDESCHI.

IL GRANDE CUORE CONTADINO E DEL POPOLO ITALIANO SI APRE A UNA GRANDIOSA CAMPAGNA DI SOLIDARIETA' OFFRENDO; ALLOGGIO, VESTITI, VITTO. ASSISTENZA AGLI SBANDATI!!!

E' LA MANIFESTAZIONE DI POSSIBILI SVILUPPI DI UNA RESISTENZA DEL POPOLO ITALIANO ALLA OCCUPAZIONE E ALLA VIOLENZA DEI TEDESCHI E DEI FASCISTI-

FASE N. 2

VERSO L'ORGANIZZAZIONE ARMATA

Il 16 giugno è l'anniversario della nascita del gen.Giuseppe Perotti – Comandante Militare del C:R:P della Resistenza.Piemontese Arrestato è stato fucilato, assieme a tutti gli altri membri del Comitato (Ten. Franco Balbis, Eugenio Giambone del PCI, Calisto Giordana, Quinto Bevilacqua del PSI, Giulio Biglieri,, Enrico Giachino, Paolo Braccini e Massimo Montano,) il 5 aprile 1944 al poligono di tiro del Martinetto di Torino.

Tra gli obiettivi strategici militari che il Comitato si poneva era di rendere inservibile per i tedeschi il nodo ferroviario e stradale della Linea TORINO-MODANE. Di essa si era già provveduto facendo saltare il Frejus e il ponte dell'Arnoderà e la strada ferrata nelle vicinanze di Rosta ed in altri posti nei mesi autunno-inverno del 1943, ma che i tedeschi a mezzo carri attrezzi organizzati riuscivano con fatica a rimediare. Il nodo ferroviario e stradale era decisivo per i tedeschi, in quanto la via Domodossola era inaccessibile per la neutralità della Svizzera, la Brennero eccessivamente lontana per i loro traffici.

L'obiettivo che si poneva il Comando militare Piemontese di rendere inservibile questo cordone ombelicale, assumeva carattere determinante al fine dei traffici Italia -Germania.e quindi sugli sviluppi della guerra. .

Altri cremonesi si fermarono nelle Langhe nelle formazioni di Barbato, come Radames, Romano, Volpe ed altri, altri ancora con Moscatelli come Cesare Goi e Sergio Murdaca, o nella Divisione dei figli di Dio, come Cervi Arturo nato a Vailate e morto a Fontaneto D'Agogna (No) e De Micheli Pietro nato a Binanuova il 15 - 4 - 1922 e Caduto a Forno Val Strona (No) il 9-5-1944 e De Micheli Lino nato a Binanuova il 26 - 22 - 1924 e morto anche lui a Forno Val Strona il 9 - 5. 1944.

Sull'appennino piacentino, in val Nure si fermò il gruppo di una ventina di Castelleonesi con Serafino Corada, Enea Ruggeri, Mario Maetroni ed altri. Il gruppo Gastaldi, Gilberti, Giovanni Canevari, Gino Spigaroli delle Fiamme Verdi di Cremona moriranno seviziati nella zona di Bettola., mentre Giordano Marzano verrà fucilato a Castellerquato. Nel parmense in zona Salsomaggiore nella Brigata Garibaldi "Fpni" si fermarono Renato Campi, poi fucilato nel febbraio al poligono di tiro di Cremona dopo torture alla villa Merli., Ferrà e Manno Uggeri, Garilli. Quirino Marelli e Mario Negri. Lo stesso Luigi Buggeri "Carmen" ne fu partigiano attivo. che trasferitosi alle Brigate Ghinaglia di Cremona verrà catturato e fucilato in piazza a Pozzaglio il 24 settembre 1944. Nel parmense operò sin dal dicembre 1943, nella zona di Osacca, un gruppo di giovani di Casalmaggiore, riportando notevoli successi nella battaglia contro le brigate nere di Parma.

Altre decine e centinaia di giovani cremonesi si orientarono verso le varie valli della Liguria e della Lombardia come in val di Scalve, come i fratelli Bianchi in valle Camonica e val Brembana sino a raggiungere il Trentino.

Centinaia si organizzarono nella pianura lungo le sponde dei vari fiumi Po, Adda, Serio affrontando come a Gussola e nel casalasco, nel soresinese e nel soncino sino su nel cremasco e a Spino d'Adda, non solo le condizioni poste dall'inverno, ma scontri come quello di Merlino. Una intensa campagna di diffusione di materiale contro nazisti e fascisti, veniva svolta nei vari locali cinematografici o pubblici in genere.

. Da sottolineare che malgrado Farinacci e i suoi sgherri, la loro violenta vigilanza, l'antifascismo cremonese, i giovani stanchi del fascismo e della guerra, anziché ubbidire alla chiamata della repubblicina di Salò, a centinaia seppero trovare, nella clandestinità, cosa sconosciuta e mai

praticata, la strada della montagna e della lotta armata contro il tedesco invasore e il suo servo fascista..

Chi ha convogliato i cremonesi di andare in Piemonte, certamente per rispondere alle esigenze poste dal Gen.Perotti? e dal gruppo dinamitardo? Si deve risalire alla figura di Paolo Ghilardotti – Pola, staffetta cremonese guida dei futuri partigiani alla stazione Porta Nuova di Torino – per essere poi smistati.

I cremonesi di oggi devono sapere che superare le reti di spionaggio e di protezione che Farinacci aveva creato nel suo “regno”era estremamente difficile. Posti di blocco, pattugliamenti, controlli al Kommandatur di Palazzo Trecchi, perquisizioni,visite improvvisate nelle case, schedature, gruppi di picchiatori selezionati dai Carlin Pansetta a Sujga,, Dilda o Remo era una rete di protezione difficile da superare.

Nessuno di noi sapeva o poteva presumere quale era il piano di reclutamento clandestino necessario per quella zona.

Certamente che il gen Perotti, per quanto riguarda noi cremonesi aveva agganciato Paolo Ghilardotti , (Pola) operaio cremonese occupato in una fabbrica di Rivoli. Ghilardotti a sua volta con radici a Cremona aveva agganciato Biselli, o Ghidetti o Nino, di porta Po vicinissimi alla ceramica Frassi che occupava centinaia di operai con recapiti presso la trattoria del ponte sul Morbasco in via del Sale: o con Zavatti o Pedroni o Giuseppe Menga alla trattoria la”Busa” in via Mantova di fronte alla Ceramica Lucchini, o ancora a S:Ambrgio- Ceramica ove erano insediate le Ceramiche Ferrari o Caveada, l’Armaguerra, Negroni o le altre fabbriche del rione.

Il gruppo cremonese in maggioranza era formato da operai. Vi era anche un gruppo di impiegati bancari dei quali ricordo, Saandro Brambilla (Pansa), Albedo Zanoletti (Fredo, Cesare Raainis (Bayrron) Nedo Pandini (Nedo), Enrico Fogliazza, (Kiro),Ernesto Coccherti (Ernesto)

Non potendo agire in gruppo in modo aperto, per ragioni ovvie dettate dalla clandestinità, ognuno ha dovuto seguire una via improvvisandola,in base alla situazione reale in cui si veniva a trovare. Ognuno ha una sua storia per saltare, sviare saltare gli steccati, gli ostacoli della rigida organizzazione spionistica fascista. Diventa obbligo descrivere quel che è avvenuto ad ognuno in rapporto alle reali condizioni in cui si trovava. Ognuno ha avuto un suo iter clandestino. Chi non lo trovava era costretto ad aderire alla chiamata del Governo fascista di Salò con le conseguenze a tutti note. Se tanti di costoro l’hanno fatta franca o le è andata bene devono ringraziare il provvedimento di amnistia del Ministro Palmiro Togliatti e del senso di responsabilità di moltissimi comandanti partigiani. .

Il mio si svolse così:.

Su una indicazione quasi casuale di un collega di banca, mi recai alla trattoria del ponte sul Morbasco in via del sale e cercai di Nino, Separatoci in una stanza, senza tanti preamboli mi disse: vuoi andare in montagna, bene. Trovati giovedì mattina alla ore 6 alla stazione di Cremona, prendi il treno per Milano, poi il treno che va a Torino.

Parti così come sei adesso. Non dire niente a nessuno neanche un famiglia.. Alla stazione di Porta Nuova a Torino troverai un giovane come te, con in tasca della giacca il giornale la STAMPA ben in vista. Senza parlare lo segui a debita distanza e ti porterà a destinazione.

Non preoccuparti dei vestiti, del vitto perché dove vai vi troverai i resti della 4 Armata Alpina che ha tutto dalle armi, al vettovagliamento. Portati semmai un asciugamano con un po’ di sapone.

Ciao e se ne andò. Rimasi un po' confuso ma convinto a fronte di trovarmi diversamente tra reparti fascisti o tedeschi o addirittura nei campi in Germania

I dubbi erano tanti:però. La cultura della ribellione, specie contro lo Stato non la si conosceva, e non lo si è mai praticata. Avevo altri tre fratelli alle armi, madre ammalata, moglie e figlia, nipotini in casa.

Inoltre la montagna per me era un tabù perché l'avevo vista un paio di volte, in treno era la terza o la quarta volta che vi andavo da solo, e poi verso dove, non pratico di vita rocambolesca, verso un buio difficile e da preoccupare.

I fascisti e i tedeschi, da notizie di stampa, ammazzavano senza pietà.. Se gli Alleati che avevano liberato Roma, arrivano al Nord presto può andare bene e se tardano? – vi è l'inverno di mezzo - e come sarà questa 4 armata? I dubbi li feci sciogliere a mia figlia, dicendo a me stesso; se domani mattina alle quattro mi sveglia per mangiare, quello sarà il segnale della mia partenza. E così avvenne.

Il viaggio in bicicletta sino alla stazione fu straziante perché i dubbi persistevano il battito del cuore, le lacrime bloccavano i pedali e le gambe. Arrivai alla stazione già molto stanco.

In treno da Cremona vi trovai molta gente che andava a Milano, chi per lavoro, chi con “ borsa nera,” altri che dicevano di andare in risaia in Lomellina o nel vercellese a trovare la morosa impegnata alla monda del riso. Conoscevo diversi, Codazzi Aldo di S.Felice vestito da ferroviere, Miglioli già fornaio di Dosimo, il nipote di Menga Attilio Gardinali ed altri.

Arrivato a Porta Nuova a Torino come previsto, ho individuato il giovane con la STAMPA in tasca e lo seguo. Con la coda dell'occhio vedo Codazzi, Miglioli e gli altri che dicevano di andare in risaia, a seguire con me l'uomo del giornale. Così almeno mi era parso. Il fatto determinò un momento di sollievo, perché era segnale che il partigianato era cosa reale. Ci trovammo in 16 o 17 a Porta Susa accompagnati dal giovane col giornale, Preso i biglietti per Avigliana con breve pausa a Collegno dove in una osteria di periferia si mangiò un piatto di pasta e poi via per Avigliana dove ci attendeva Silvano staffetta del Comando partigiano. Dopo qualche ora di faticoso cammino giungemmo in un posto chiamato Montecomposto. Ci si coricò su del fogliame in una stalla già occupata da partigiani tra una puzza di piedi difficile da sopportare. Ma la stanchezza stroncò ogni valutazione e si dormì profondamente.

FASE N. 2

Alla sveglia la scelta del nome di battaglia,dimenticando il vero nome, per ovvie ragioni dettate dalla clandestinità, Codazzi si fece chiamare Aldo, Miglioli Cutaletta, io Kiro anagrammando il mio nome Rico. Da una baita vicina vediamo uscire altri giovani e sono cremonesi. Si trattava di Renato Telò. Iginò Percudani, Ivo Foina, Mario Bolzani, Pierino Bassi ed altri che ci dicono di essere arrivati qualche giorno prima ed erano in attesa della loro sistemazione . Da considerare che non vi erano registri matricola, registri amministrativi o altro, si era così uomini liberi , col nome di battaglia, che dovevano vivere con gli altri, altrimenti fare la scelta che volevi.

Telò si chiamava (Giorgio,) Percudani (Gino,) Bolzani, (Perdesem,) Foina , (Ivo), Bassi, Pierino).e così via. Ci dissero che noi eravamo destinati al campo di addestramento che si trovava molto più in alto e che il pane non era mai mancato..

Abituati a vederci a Cremona al campo sportivo a vedere la Cremonese o in una qualche balera, contenti se anche senza soldi, trovarci tra montagne sconosciute, tra gente indifferente e preoccupata, con vestiti già sgualciti e scarpe con suola di cartone e pelle di coniglio ormai sdrucite e finite, ci è sembrato una cosa irrealistica e difficile da comprendere fino in fondo. Si sperava certamente in arrivo sollecito degli Alleati!.

Giunti alla FRASSA, dopo essere stati salutati dal Commissario Politico Majorca, presso l'Albergo di Rubiana. ci siamo incontrati con il grande gruppo dei cremonesi- Vi erano pure piemontesi e diversi bergamasschi.di Verdello. Ci siamo abbracciati e conosciuti; ho visto mio cognato Bomba che pensavo alla toht a Varazze con Ricciolo ed altri .:Vedo Franco Scala

commilitoni sino l'8 settembre 1943 a Casalbuttano, nel gruppo di complemento del 3 Regg.to Artiglieria di Cremona, Attilio Gardinali, Norge Ferrari ed altri.

Ho visto per la prima volta Deo Tonani, giunto da un giro alla ricerca di coperte o altro a favore del gruppo. Deo ha lasciato subito una bellissima impressione.. Alto, di 21 anni, perito agrario alla Stanga, dinamico, altruista, deciso si era già affermato di fatto come comandante del gruppo. L'impatto col nuovo mondo fu deludente. Della 4 armata alpina nessuna traccia, non c'era nulla. La popolazione fredda e preoccupata di fronte a tanti giovani in quanto non conosceva dell'8 settembre, dei tedeschi se non qualche cosa da qualche partigiano del posto.

I partigiani invece di accoglierci come compagni di lotta, il comandante Alessio imprecava contro chi ci aveva mandati lassù da Cremona e così tanti., che era impossibili a fornire adeguati aiuti.. Dietro la nostra insistenza e la realtà ci diede scarpe (polacchetti) e qualche cosa da mangiare per tirare avanti qualche giornata centellinando tutto.

Si presume che la fucilazione di tutto il Comando avvenuta il 5 aprile al Martinetto di Torino – abbia interrotto la catena dell'organizzazione di reclutamento già in atto, operazione che non si poteva fermare in una situazione di guerra guerreggiata, di spionaggio e controspionaggio, senza telefoni o telegrafo o altro mezzo, in zona di piena guerra. D'altronde il partigiano partiva e sapeva che avrebbe potuto trovarsi di fronte ad ogni evenienza..

In teoria, tale ragionamento non fa una grinza, ma mettiamoci nei panni di giovani inesperti della vita, quale poteva essere il loro stato d'animo mancando persino di qualcuno della zona in condizioni di dare suggerimenti e per aiutare la ricerca delle soluzioni.? Solo per qualche giorno si vide Valentino col figlio Elio e Ciro capaci di qualche spiegazione sull'ambiente. Valentino, lo sapremo poi, era il Comandante del distaccamento Polizia e certamente si era avvicinato per vedere chi eravamo in realtà,

Le ragioni di questi atteggiamenti della popolazione e dei partigiani era certamente dovuto al fatto che essi non s'aspettavano l'arrivo in zona di una massa così ingente di partigiani. La situazione era difficilissima che ha facilitato l'abbandono di diversi orientati verso altre valli o chissà dove, o il rientro a casa, facilitando, anche senza volerlo, il servizio di spionaggio a favore dei fascisti.

Non a caso dopo pochi giorni giunse ad Avigliana da Cremona un gruppo di fascisti, i più facinorosi e decisi, mandati certamente da Farinacci in quanto suoi fedelissimi, come i capitani Messina e Politi. Si presume che siano tra quelli che abbiano partecipato al rastrellamento del 2 luglio del 1944 al Col del Lys e protagonisti del massacro di 26 giovani tra i quali cinque cremonesi. e partecipò anche ai rastrellamenti avvenuti con ferocia inaudita nelle valli della zona. determinando l'ammontare dei 2024 partigiani morti nelle valli, Lanzo, Chisone, Sangone e Susa.

FASE N 3

La presenza di fascisti cremonesi tra i briganti neri si ricava leggendo il libro “Sentire, Pensare, Vedere “ sulla storia delle SS Italiane nate a Cremona, di Sergio Corbatti e Marco Nava ed Ritter.

Al capitolo VII LE OPERAZIONI ANTIGUERRIGLIA DELL'ESTATE 1944 COLLE DEL LYS

Nonostante si trovasse in Piemonte, ufficialmente per completare la fase addestrativa e organizzativa in vista dell'impiego al fronte, la Waffen-Granadier-Brigade deo SS venne coinvolta totalmente nell'attività partigiana poiché la normale attività di presidio non poteva limitarsi alla semplice difesa degli accantonamenti. A partire dal mese di luglio del 1944 l'SS-Ograf Wolf autorizzò lo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'SS sul Polizeiführer Oberitalien West a impiegare senza limitazione i volontari SS italiani in operazione antiguerriglia, operazione che videro l'impiego di appositi gruppi di combattimento costituiti da reparti diversi della brigata SS.

La prima azione di un certo rilievo interessò la bassa Val Susa dal 26 giugno all'8 luglio 1944 e vide impegnati la Waffen-Pionier-Kompanie der SS un Kampfgruppe dell'Ispettorato Armi Pesanti, agli ordini dello Stubaf Pietro Martinelli, composto da una sezione controcarro con tre pezzi da 75 mm PAK 40 e tre mitragliere da 20 mm, reparti tedeschi della Polzei, il 29 Battaglione M e il 115° Battaglione M "Montebello" della GNR e tre carri M 13 del Gruppo Corazzato "Leonessa". L'operazione aveva come obiettivo l'annientamento delle bande presenti in Val Susa, protagoniste alla fine di giugno di un attacco contro alcuni presidi italo-tedeschi.

Il 1 luglio, il Kampfgruppe dell'Ispettorato Armi Pesanti che procedeva lungo la strada per il Colle del Lys giunse ad Almese, dove, si erano rifugiati i garibaldini della 17 Brigata e mise in batteria i pezzi da 75mm PAK e le mitragliatrici da 20 mm. Durante tutta la giornata del 1 luglio gli artiglieri SS spararono con i pezzi controcarro ben 120 colpi e dispersero la formazione partigiana, mentre il giorno seguente i genieri SS e i legionari GNR puntarono su Favella divisi su due colonne, una partita da Condove, la seconda, proveniente dalla Valle della Torre.

Grazie ai tre carri del Gruppo Corazzato Leonessa e all'appoggio dei pezzi controcarro e delle mitragliere da 20 mm, intervenute attivamente a sostegno dei reparti fanteria, a Favella i genieri SS e i legionari della GNR ebbero facilmente ragione della resistenza della retroguardia della Brigata Garibaldi, nonostante la disperata resistenza da parte di una cinquantina di disertori georgiani agli ordini di Andrei Gretcko, i partigiani furono costretti a disperdersi.

Il 3 luglio (2 ndr) le due colonne raggiunsero il Colle del Lys dove vennero catturati numerosi appartenenti alla 17 Brigata Garibaldi fra cui anche un gruppo di disertori appartenenti ad un reparto della GNR di Cremona inviato di Presidio in Piemonte, che vennero subito passati per le armi., i partigiani ebbero in tutto una cinquantina di morti, tra cui un georgino, le SS italiane non registrarono invece nessuna perdita, mentre i reparti della GNR ebbero un caduto ed un ferito. Ecco una testimonianza che dimostra il valore della guerra partigiana circa l'impegno operativo che imponeva alle forze tedesche che diversamente sarebbero state impegnate al fronte sulla Gotica (Il libro poi segue descrivendo le operazioni "BAYREUTH" in Val Sesia contro le formazioni di Cino Moscatelli.)

I cinque cremonesi catturati, non sono stati passati per le armi, ma li abbiamo trovati brutalmente massacrati, certamente seviziati con pugnalate al basso ventre come per Franco Scala, di 24 anni mentre Zaniboni Alfredo di 41 anni, Bocalini Edoardo di 39, il giovane Sauro Faleschini di 18 anni e Gianpaolo Conca di 24 erano sfigurati dalle botte e dagli sfregi in volto e alle ferite in varie parti del corpo. Essi non erano disertori della GNR – avrebbero portato armi e munizioni e la divisa poi modificata come avvenuto per altri casi..come quello di Luigi Rossi nome di battaglia Bifù Erano saliti in montagna con noi facenti parte dei vari scaglioni. o gruppi.

Paolo Conca non era scappato dalla GNR come hanno sostenuto quegli assassini. Ricordo che qualche giorno prima alla Miande Marin, mentre custodiva una valigetta con generi alimentare offerti dallo zio Paolo Negroni del famoso salumificio, disse che quello che egli stava vivendo era una vacanza un po' turbolenta ma viva e che presto gli Alleati, liberata Roma, giungeranno il nord liberando così tutto il Paese dal nazismo e dal fascismo- Invece lo troviamo martirizzato al Col del Lys..

Nessuno dei cremonesi così barbaramente assassinati il 2 luglio 1944 al Colle del Lys hanno avuto a che fare con la GNR o le brigate nere di Cremona in rastrellamento, e inviate certamente per la lotta antiguerriglia in valle di Susa e in altre valli. Questo squadrone era sistemato nella ex fabbrica Nobel di Avigliana. !!!! Tale gruppo specializzato e fegatoso era come li voleva il ras Farinacci.e lo dimostrano i nomi dagli stessi elenchi che si conoscono .

La descrizione che ne fanno i due scrittori, sembra chiaro che al rastrellamento del Col del Lys vi hanno partecipato anche dei brigatisti cremonesi, che avrebbero "passato per le armi" i partigiani cremonesi catturati

Chi erano ? solo i presenti al massacro possono saperlo! E' tra chi è ancora in vita che sotto l'impulso di un grande gesto di giustizia può fare luce su questi misfatti. A 64 di distanza chi sa deve parlare, come chi sa della villa Merli - centro di torture del Comando fascista - deve dire dove è finito Giovanni Parizzi (Balota), partigiano della nostra Brigata, che venuto a Cremona nel novembre del 1944 per missione e portato, dopo una decina di giorni, dallo zio in bicicletta sino ad Acquanegra cremonese per il ritorno in valle tramite un camion del mulino Chiari diretto a Milano, fu catturato e fatto sparire.

Malgrado le ricerche e gli interrogatori del questore dell'epoca e le minuziose indagini dell'esperto caro compagno ed amico dott. Armando Parlato, non si è riusciti a conoscerne la fine e dove sia finito il suo corpo. SI DEVONO APRIRE GLI ARMADI DEL DOLORE ANCHE A CREMONA seppure con ritardo!!! E' necessario per fare luce sui drammi vissuti dai nostri padri durante quel triste periodo della nostra storia. .

I catturati non possedevano arma alcuna. Erano affamati e stanchi, giovani in complesso con la voglia di vivere. Ripeto, pur essendo disarmati, e in condizioni pietose, sono stati massacrati in modo ignobile che solo menti piene di odio e di droga possono compiere...

Viene così chiarita una volta per tutte la responsabilità di Farinacei e dei suoi gregari nei confronti del massacro di 26 partigiani del 2 Luglio 1944 al Colle del Lys in valle di Susa – Rubiana, Torino. I cinque cremonesi, che ripetiamo essere: Franco Scala di 24 anni, Sauro Faleschini di 28 anni Gianpaolo Conca di 24 anni, Edoardo Boccalini di 39 anni e Alfredo Zaniboni di 41 anni. Questa epopea, questa storia scritta dall'antifascismo, dalla Resistenza Cremonese nella guerra di Liberazione 1943.1945 onora il Popolo laborioso della nostra Provincia. Ecco i dati del contributo in morti.

PARTIGIANI CREMONESI CADUTI PER LA LIBERTA'

Partigiani Caduti	n. 240 .
Caduti e dispersi a Cefalonia	n. 172
Morti nei lager tedeschi	n. 5
Totale	n. 417
	=====

Questa epopea merita essere conosciuta e giustamente valutata dai giovani di ieri, di oggi e di domani!. Devono essere messe al bando e sconfitte ogni forma di revisionismo da qualsiasi posizione esso provenga – dai grandi principi che non possono reggere di fronte ai valori in contesto, o alle piccole gelosie o cose analoghe, che anche senza volerlo, manifestano sentimenti di “ amore ed odio “con la Resistenza e ciò che essa rappresenta. . :

Siamo certi che le forze politiche, sociali, culturali, le Istituzioni vorranno mantenere alto nell'orizzonte della STORIA PER LA LIBERTA', LA DEMOCRAZIA, LA PACE questa pagina di eroica purezza che i nostri figli seppero scrivere e trasmettere alle future generazioni

FASE N. 4

Il rastrellamento fu anche selezione. Su al non “si vede” e al non si “trova”. buche di vita di due gruppi, nel primo, i cremonesi, nell'altro gruppo capeggiato da Mario Castagno,. Nello Farina, Bino Genova, Massimino. I Gino invece con i suoi muli (il grigio era chiamate re, il nero era chiamato duce) provvedeva a trovarci da mangiare. Questo gruppo era formato da partigiani dei vari comuni periferici. da Pianezza a Rivoli, da Alpignano a Valdellatorre.

Valutazioni critiche si facevano sul quel che era avvenuto con il rastrellamento. . Si facevano proposte di ogni tipo e carattere. Per esempio: .

. Non caricare le aziende contadine dai bisogni alimentari delle formazioni ma anzi aiutarli.

A) Il bestiame da macello prelevarlo alla Mandria a Venaria, mentre si trasferisce il bestiame all'ammasso. Utilizzare meglio i BUONI DI REQUISIZIONE” Se mai fare cambio quel bestiame ancora in produzione e macellare la vecchia del contadino

B) Farina- riso ecc orientarsi verso Consorzi agrari diVercelli o Novaea.

C) per tessuti, vestiari ecc orientarsi verso il cotonificio di S, Ambrogio di Susa,

D) il tabacco prelevato dal tabaccaio locale non può a sua volta fornire i fumatori che ne hanno il diritto con carta annonaria

Ma orientarsi verso il monopolio di Stato

E) Per il Natale del 44 i “ panettoni “ diretti alle brigate nere sono invece arrivati ai partigiani per la felicità anche dei bambini delle borgate.

Una decina di pacchi carne da noi confezionati con nastro tricolore e con biglietto di augurio e portati con cabasse o gerle alle famiglie contadine dalla alta o altissima montagna che forse da anni non vedevano carne.

Un pacco dono con zucchero, pelle per scarpe, cioccolato distribuiti per Pasqua del 1945 ai famigliari dei Caduti e collaboratori esterni di bassa valle. Ai primi si erano aggiunte anche 10mila lire.

Questa linea alla ricerca delle alleanze è stata vincente e decisiva.

Bisognava anche armarsi diversamente – il fucile 91 o la pistola a tamburo facevano “prurito “ allo armamento nemico Se però non vi era un aiuto e una solidarietà consapevole dei montanari, delle loro donne, degli sfollati, come Badone, il prof Chiò, i parroci Don Evasio, Don Paolo ed altri per noi non sarebbe stato possibile vivere, organizzare e combattere un nemico. aveva armi le più sofisticate.

Si parlava di queste cose come battute tra noi ma più seriamente con altri come Negro, Valerio, Massimo, Si è giunti ad incontrare Pino Monfrino, Pierino Audan e Vito Bonadies che dirigevano l'intendenza e già svolgevano questo tipo di lavoro. con notevoli risultati. Presero probabilmente maggiore coscienza della grande importanza del problema di stabilizzare e migliorare le alleanze sociali e politiche. ORGANIZZARONO IL GRUPPO DI INTENDENZA IN BASSA VALLE, CON PERSONAGGI DEI VARI SETTORI che solo loro conoscevano Misero insieme un servizio di grande pregio. Bisogna aver presente tra l'altro, che l'Armata Rossa in quel periodo picchiava fortemente sulle armate tedesche all'est, che gli americani ed inglesi non da meno al Sud, i partigiani intensificarono l'azione anche in risposta al Bando Alexander e alle profferte di perdono di Mussolini per chi abbandonava. Si era creata una convinzione che ormai la guerra pendeva decisamente per gli eserciti alleati. UN AIUTO IN PIU' AI PARTIGIANI SAREBBE STATO BEN SPESO

L' AZIONE DEL 18 AGOSTO 1944 ALLA Aeronautica d'Italia in corso Francia con un prelievo massiccio di 170 mitragliere e relative munizioni portò l'ambiente partigiano e del movimento collaterale alle stelle, La fabbrica FIAT che produceva tali merci per i tedeschi doveva essere bombardata, eliminata, da un bombardamento alleato. Dopo l'azione venne risparmiata per ovvi motivi

Analogo tentativo non riuscito alle casermette di Caselette il 4 o 7 settembre 44 metteva in risalto un nostra presenza e la vivacità.

QUINTA FASE

Questa linea strategica rafforzata e migliorata ha creato le condizioni – nei quattro mesi successivi da metà agosto ai primi di dicembre – escluso l'eccidio di Maltrait terzo a Rubiana del 6 novembre ove venne ucciso il gruppo di Rosa (Bruno Kovacic).- sono stati mesi di intensa attività organizzativa e culturale. I distaccamenti si sono moltiplicati e resi più snelli, così le brigate, le divisioni e i Raggruppamenti delle divisioni. Sono migliorati i rapporti tra garibaldini con l'uso dell'ora politica (?) dei giornali murali di gruppo o di distaccamento e di Brigata. I collegamenti tra distaccamenti e i distaccamenti e il Comando di Brigata. Con un efficace servizio di staffette. In particolare avere cura dei rapporti con la popolazione montanari, donne, sfollati ecc.

In queste condizioni si sono affrontate con successo le schermaglie più gravose e difficili. Impegnativo e drammatico il rastrellamento di 5 mila nazisti e fascisti passati in rassegna dal gen Graziani – ministro della guerra del governo di Salò – per un feroce rastrellamento fissato per il 10 gennaio 1945. Mulattiere, sentieri tutto era innevato, difficili manovre di sganciamento o di spostamento, Le armi, come le mitragliere non erano trasportabili per rapidi manovre – il vitto era scarso, Resistere in quelle condizioni significava scegliere la morte certa per assideramento o per fame o con un colpo alla nuca, Per cui decidemmo, dopo discussioni infinite lo svallamento sulla periferia di Torino nelle cascine a piccoli gruppi che ci ha permesso di salvare la formazione. nel suo complesso.

I nazisti e fascisti che salivano convinti di trovare i partigiani pronti allo scontro, essi scendevano invece per sentieri e vie meno innevate e da noi conosciute, creare il vuoto e con il distaccamento "civetta" alla borgata Suppo invitare il nemico allo scontro. La manovra dello svallamento sulla periferia di Torino fu definita da Deo, in quei giorni ferito in cura nascosto nella casa- rifugio di Ettore Bertolo al Nevarussa " " la grande beffa " ". Da quel rastrellamento la zona sia in montagna che pianura restò infettata da gruppi anche in borghese, guidate certamente, agivano con violenza su tutto ciò che sentiva di partigiano, sino alla liberazione

. La zona di demarcazione era saltata – potevi scontrarti o essere attaccato come avvenne nei mesi di febbraio e marzo. Il 29-30 Marzo un rastrellamento di grandi specialisti, il nemico riuscì a decapitare la formazione uccidendo il Comandante DEO e il Vice PUCCI oltre ad altri quattro partigiani, ZINI, GINO, PAOLO e ROMUALDO studente di 18 anni di Torino .

Ai funerali di Deo fatte a Monpelato il 1 o 2 aprile, giorno in cui si nominò Piero ROLLE (BARBA) suo sostituto, il 4 aprile, due giorni dopo, in una imboscata nel centro di Rubiana venne assassinata il BARBA e altri due partigiani, con la finta morte di Rino Mondon, tragedia conosciuta del " funerale del finto morto".

In pianura gli attacchi si susseguirono furiosamente. Nella zona di S; Gillio, Druet, Pianezza, Caselette, Alpignano, incessante era il martellamento. Decine i morti da Cichinas e altri due, che riposavano in una stalla dopo, un viaggio stressante, il massacro di Cili, Parin, Cavour studente universitario di Milano a Brioni. I Mulattiere e altri in zona Druent, l'assassinio del cuciniere Merlo del distaccamento di Givoletto, i dieci martiri del Maiolo di Alpignano ed altri.

La mia responsabilità di commissario mi ha imposto di vivere in pianura questo vero "calvario" Fui assistito dal gruppo Polizia di Valentino ma soprattutto dalla famiglia Cipriano – alla Cascina Bogialla – di S; Gilio. Con una attenzione, una cura, un rispetto che mi rimase impresso specie il bambino " Tunj " "che vigilava dal mattino presto e con grande attenzione i dintorni della cascina Al pericolo vicino che rappresentava la BOGIALLA, a detta di Valentino il comandante del distaccamento Polizia, fui accompagnato tra capezzagne ben nascoste dalla vegetazione e conosciute da chi ti accompagnava, nella portineria di una fornace parzialmente in disuso a Pianezza L'ospitalità anche qui fu esemplare, Era una famiglia di toscani e parenti stretti della famiglia Vignolini, famiglia pilastro della Resistenza. Al nascondiglio del forno- fornace – non

consigliabile,- venne la notte in letto con lenzuola profumate da rendere difficile la presa del sonno. Col pensiero pure alla dose di scabbia che avrei lasciato Mi passarono poi alla casa Vignolini ove la madre – con due figli partigiani, uno ucciso, mi fu madre.

Non posso dimenticare i genitori dei fratelli MONDIGLIO tutti e due morti nella lotta, li chiamavano “Barutun”. Durante il mese di permanenza in Alpignano per le pratiche di smobilitazione della Brigata, gli anziani genitori mi ospitavano nella stanza con i due letti dei figli. Insistevano che accettassi di esserne affiliato per ricordare e onorare anche i due Martiri. Io ero già sposato con una moglie Maria e una bella bambina che si chiama Rosalba. Questo argomento era decisivo, evidentemente anche per mamma BARUTUN.

Sono stati incontri di una intensità umana da commuovere ancora dopo tanti anni di distanza. Si potrebbe continuare Solo un cortesia: essere solleciti. Grazie !

Mi pare ci sia il necessario perchè si debba far conoscere ai cremonesi di oggi questa epopea di gloria e di Martirio di questi ragazzi come i diciottenni Pucci, Faleschini, Codazzi, Panni, trucidati nel bello della vita.

La questione si pone anche per Torino, per le Valli rinverdire e far conoscer il passato; le grandi lotte dei primi scontri, a Rubiana, Rivoli, l'azione al Frejus e sul ponte sull'Arnoderà i personaggi: da Carpi, a Cima, don Foglia, Sergio Bellone Walter Fontan, la Netta, Nello Farina, Carolina la berbera, i f.lli Suppo, Don Lavano, Don Paolo Varisco nostro cappellano militare che dormiva su foglie e viveva la nostra vita. Fu l'animatore dell'incontro con i comandanti della Monterosa con presidio a Col S; Giovanni, incontro che i due parroci di Col S, Giovanni e di Monpelato, avvenuto i primi di febbraio 1945 sul ponte di Niquidetto e lo ritenevano decisivo verso la resa di quel presidio della Monterosa, il che non avvenne, Don Paolo divenne poi Generale di Brigata comandante dei capellani militari dell'Esercito Italiano, Non posso non ricordare Valerio, Tito Negro, Massmo, Luci, Alessio, Beppe Kovacic e il fratello Brino, gli ancora vivi **Garbi, Vittorio, Mara, Mondon, e Augusto Carbone con una loro storia, specie quella di Carbone non ancora ben conosciuta**, Non può tutta questa esperienza di lotta, di sacrificio di morte non farla conoscere per dare al POPOLO ITALIANO LIBERTÀ, PACE, DEMOCRAZIA e per supplire il vuoto tra quel periodo e l'attualità. Credo sia nostro dovere approfondire conoscenza storica e capacità attuale di renderla leggibile ed assimilabile,

Da parte mia ho cercato di riassumere una parte di quello che ho nella memoria e nel cuore. Dgli altri cremonesi dislocati nelle varie zone del Nord, si è in possesso di buon materiale.

In sintesi la proposta.

29 e 30 marzo – 64 RICORRENZA DELLA MORTE DI AMEDEO TONANI “DEO” di anni 21 e RAPUZZI SERGIO “Pucci” di anni 18 rispettivamente Comandante e Vice Comandante della 17 Brigata Gariboldi “F. Cima” Morti in combattimento nella zona Favella Prà del Colle assieme a Gino, Zini, Romualdo e Paolo, tre del posto e il quarto siciliano.

Tonani e Rapuzzi furono entrambi insigniti di Medaglia d'Argento al V.M.

Tenendo conto anche del clima politico che si cerca di creare sia necessaria una particolare attenzione a queste iniziative modernizzandole sì, ma con quello spirito di allora.

Si valuti la opportunità di due manifestazioni

A CREMONA la data indicata e l'altra trasformare quella del colle del Lis a luglio in qualche cosa di simile

Dovrebbero essere coinvolte le Regioni, le Province, i Comuni le ANPI e tutte le organizzazioni patriottiche. organizzazioni sindacali, culturali, la scuola, le forze dello spettacolo e dello sport, le organizzazioni giovanili

Dare un carattere anche di grande giornata turistica – conoscere Cremona e le sue ricchezze in arte, musica sociale e civile. Partecipazione a livello politico qualificata Presidenti di Regione, di Provincia .Sindaci

E ovviamente rappresentanze parlamentari

Garantirci la presenza degli amici, tedeschi, francesi del mondo giovanili.

Ciao a tutti un abbraccio.

“ Kiro” FOGLIAZZA

Cremona 28 agosto 2009